

Ragione, religione, amorevolezza

di BRUNO BELLERATE

Chi ha una qualche familiarità con don Bosco, con la sua opera e con il suo pensiero, si rende immediatamente conto che non è facile poter dire qualcosa di nuovo e di serio su questo trinomio portante della sua dimensione pedagogica.

La difficoltà si accresce quando le coordinate tempo-spazio disponibili per questa comunicazione sono piuttosto limitate, sebbene la collocazione di questo contributo all'interno dell'eredità donboschiana ne abbia agevolato l'elaborazione.

Infatti ne deriva, di conseguenza, un taglio sostanzialmente (per quanto relativamente) storico, con l'intento di appurare anzitutto il senso che la trilogia ha avuto per don Bosco e questo sotto il profilo non tanto « genetico », quanto « contenutistico ». Si tratta, a mio avviso, più che di fare una ricerca « storico-filologica » sull'origine e derivazione dei singoli concetti (cosa che richiede ulteriori ricerche), di afferrarne il significato e la funzione complessivi, loro attribuiti dal Santo, sebbene a titolo provvisorio, data la piuttosto scarsa documentazione ora usata. Avvertenza tanto più valida in quanto, con relativa frequenza, la redazione dei documenti era affidata ad altri.

In questa prospettiva se ne dovrà evidenziare, con l'importanza, anche la *non esaustività* in rapporto al più complesso problema educativo, come è stato visto e vissuto da don Bosco. In altre parole, oltre alla *historia rerum gestarum*, con una prevalenza del momento evolutivo, occorrerà pure guardare alle *res gestae*, con una più accurata attenzione ai dati costitutivi dello stesso trinomio.

Infine, premesso che la storia non è ritenuta dai più, oggi, fine a se stessa, ma è elaborata anche in ragione del presente e di un'invenzione del futuro, una presentazione di « ragione, religione e amorevolezza » in don Bosco, non esclude, anzi postula una riconsiderazione in chiave contemporanea, che possa suggerire atteggiamenti e comportamenti *oggi* condivisibili. Infatti non solo i dati storici *non* sono mai *riproducibili*, in senso proprio, ma la diversità dei tempi e delle situazioni renderebbe, oltreché vano, profondamente erroneo e ingiusto tale tentativo. In questo senso, al contrario, appare rivalutabile uno *slogan* familiare ai Salesiani, « *con don Bosco e con i tempi* », al quale già due

volte, nel 1960 e nel 1974, la stessa Facoltà di Scienze dell'Educazione (= FSE) dell'Università salesiana aveva inteso rendere omaggio¹.

Prima di entrare nell'esposizione dei tre punti suddetti, sono ancora doverose due brevi *premesse*: una, *sulla presenza*, almeno, *delle trilogie* nell'ambito della teologia cristiana e della pedagogia; l'altra, *sui principali lavori* esistenti *sulla triade donboschiana*. Quanto alla prima, basterà ricordare il *valore biblico del numero tre*, con tutte le sue applicazioni e riflessi nei vari contesti teorici e pratici. Si richiami anche soltanto il nome di Comenio o quello di Pestalozzi, ma l'uso era assai esteso e ricorrente, nello stesso don Bosco. Quanto alla seconda premessa, una più completa segnalazione degli *scritti*, che *si occupano di « ragione, religione e amorevolezza »*, non molti né copiosi tra i primi salesiani, si potrà trovare in quegli stessi cui mi riferisco esplicitamente. Oltre ai due tentativi della FSE già richiamati, in cui è ben presente il trinomio in questione, non si può dimenticare l'ampio lavoro del quarto successore di don Bosco, *don Pietro Ricaldone*, che ha, di fatto, rilanciato l'attenzione sullo « stile educativo » di don Bosco². Tuttavia gli scopi e l'impostazione del Convegno del 1974 rientravano già in una visuale ben diversa da quella comune ai lavori precedenti, ivi compreso, in parte almeno, il più ampio studio sul tema, di Pietro Braido, che è rimasto classico e, nell'insieme, insuperato³. Nella nuova prospettiva, con meno entusiasmo ed esclamativi, ma, con maggior rispetto dei dati e contesti, si collocano poi, e con apporti sempre più significativi, le più recenti pubblicazioni dello stesso P. Braido, che più e meno ampiamente entrano nel merito del nostro argomento, e tra esse, in particolare, l'edizione critica de *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* del medesimo don Bosco⁴. In questi scritti, meglio che negli anteriori, si fa il punto sulle possibili dipendenze contenutistico-letterarie del Santo, anche in rapporto al trinomio in questione.

1. La trilogia in don Bosco come conquista

Da un punto di vista cronologico, « ragione, religione e amorevolezza », così associate, non compaiono che molto tardi nel linguaggio donboschiano

¹ Cfr.: P. BRAIDO et alii, *Don Bosco educatore oggi*, Roma, PAS, 1960 (2^a ed., 1963); e *Il Sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova* - Atti del Convegno europeo salesiano sul Sistema educativo di don Bosco, Torino-Leumann, LDC, 1974.

² Vedi: P. RICARDONE, *Don Bosco educatore*, 2 voll., Colle Don Bosco (Asti), LDC, 1951-1952.

³ P. BRAIDO, *Il Sistema Preventivo di don Bosco*, Zürich, PAS-Verlag (ora: Roma, LAS), 2^a ed. 1964 (1^a ed. 1955). Alla svolta, cui sopra si accennava, hanno contribuito con particolare vigore le numerose ricerche storiche e pubblicazioni di Pietro Stella, cui non sono estranei riferimenti pedagogici, a partire dai primi anni sessanta.

⁴ Cfr.: P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX - Don Bosco*, in: IDEM (Ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II: *Sec. XVII-XIX*, Roma, LAS, 1981, pp. 271-401; G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Introduzione e testi critici a cura di P. Braido, Roma, LAS, 1985; P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: L'« Oratorio », una « Congregazione degli Oratori »* - Documenti, Roma, LAS, 1988. E anche: G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali*, a cura di J. Borrego et alii, Roma, LAS, 1987.

(1877), più volte precedute da loro diverse accoppiate: religione-ragione, amore-religione, amore-ragione, in formule più e meno esplicite e comprensive⁵. Si direbbe che proprio con l'opuscolo su *Il sistema preventivo* don Bosco abbia voluto come sintetizzare la sua esperienza, più che il suo pensiero pedagogico, quasi per consegnare ai « suoi figli » un telegrafico *Vademecum* per la loro azione educativa. Se tuttavia si volesse stabilire una *priorità*, in qualche modo, di egemonia più che altro, penso che la si debba riconoscere *alla religione*, da intendersi tanto come religiosità quanto come religione positiva.

Essa è presente e dominante già nell'ambiente culturale contadino e piemontese, prima ancora che in quello familiare di « Giovannino », come è già stato da altri sottolineato⁶, e, nella biografia del Santo, non lascia spazio a perplessità. Tutto il pur ampio scenario dell'agire di don Bosco si iscrive nel contesto della sua missione sacerdotale e dunque religiosa. Il « *da mihi animas* », la salvezza delle anime e di quelle dei « giovani poveri e abbandonati » soprattutto, è indubbiamente il motivo ispiratore e la molla che dà vita al dinamismo donboschiano. D'altronde egli non ne fa mistero e fin dal suo colloquio con il ministro Rattazzi (1854), nonostante la tardiva elaborazione del testo, asserisce la centralità e indispensabilità della religione anche per il recupero dei carcerati⁷. Non solo, ma nei suoi primi scritti l'« Oratorio » è persino presentato come il luogo in cui s'insegna il « Catechismo » e già nel 1849 poteva scrivere: « la sola religione è capace di cominciare e compiere la grand'opera di una vera educazione ». Analoghe affermazioni si ritrovano anche in scritti successivi, per cui risulta ribadito il *primato della religione*⁸.

Qualche perplessità si potrebbe invece avere nel decidere della priorità *tra amore (o carità, poi « amorevolezza ») e ragione*. Il primo infatti era parte del retaggio tradizionale, come la stessa religione, sebbene a livelli più astratti oppure di urgenza caritativa, anziché di impegno educativo. Non è tuttavia indifferente e sconosciuto a don Bosco il principio, da lui più volte ripreso, dello « Studia di farti amare prima di farti temere », che attraversava, con

⁵ Cfr., per es.: MB VII, 761 e 762. Inoltre i dialoghi con il ministro Rattazzi (1854) e con il maestro F. Bodrato, in cui compaiono, rispettivamente, religione - amore e religione - ragione. Se ne veda l'edizione critica in: G. BOSCO, *Scritti pedagogici e spirituali...*, pp. 53 sgg. e 87 sgg. Cfr. anche: P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva...*, p. 333, ove si ricollega « ragione e amorevolezza » alla psicologia giovanile.

⁶ Si vedano, in particolare i due volumi di P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, Zürich, PAS-Verlag (ora: Roma, LAS), 1969 e: IDEM, *Il prete piemontese dell'800: tra la rivoluzione francese e la rivoluzione industriale*, Torino, Fondazione Agnelli, 1972, pp. 7-90.

⁷ Cfr.: G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali...*, specialmente pp. 64-68.

⁸ *Esercizi spirituali alla Gioventù. Avviso sacro*, Torino, Tip. Paravia, 1849 (riportato in: MB III, 605). Si veda inoltre: P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'« Oratorio »...*, *passim* e: G. BOSCO, *Opere edite*, vol. VII: *Storia d'Italia*, Roma, LAS, 1976, p. 523 e nella « Conclusione », in cui si pretende ricavare detta affermazione dalla storia, « terribile grande maestra dell'uomo »: pp. 524-525.

un'efficace sottolineatura del primato dell'amore, la storia degli ordini religiosi⁹. Si può infine richiamare, quale testimonianza letteraria, anche il famoso « sogno » dei nove anni, per quanto raccontato ed elaborato più tardi e dallo stesso don Bosco ritenuto emblematico, nel quale faceva spicco l'avvertimento: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici », seguito però subito dall'indicazione: « Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù »¹⁰. In esso vengono perciò direttamente accostate un'esigenza di amore e un'istanza di razionalità.

D'altronde P. Braido evidenzia pure che tra le possibili fonti del Santo e tra i contemporanei, cui ha potuto ispirarsi, era indiscusso il primato della carità e dunque di una certa « pedagogia dell'amore »¹¹.

Credo pertanto che, pur non potendosi disgiungere l'amore dalla ragione, si debba riconoscere in don Bosco una *priorità, almeno psicologica*, al primo. Non solo, ma ritengo innegabile anche il fatto che, nonostante il suo precoce impegno catechistico con i coetanei¹², la dimensione dell'amorevolezza abbia rappresentato per lui una condizione indispensabile di ogni rapporto umano (si ricordi la sua lamentela sull'atteggiamento dei sacerdoti verso i ragazzi¹³) e quindi se ne sia fatto carico fin dall'inizio, mentre l'*istanza razionale*, sebbene collocata in parallelo nel suddetto « sogno », gli abbia richiesto un ulteriore approfondimento e si sia, di conseguenza, manifestata come una *conquista successiva*. Di fatto ne è stata chiara e fedele espressione la sua « apologetica », soprattutto negli scritti contro i valdesi, e l'esigenza di stilare « regolamenti » per un buon funzionamento delle sue istituzioni.

2. Il « senso » educativo del trinomio in don Bosco

Preso atto dell'origine « soggettiva » e cronologica di « ragione, religione e amorevolezza », volendone cogliere il significato nell'ambito dello « stile educativo » del Santo, si deve nuovamente ricordare che ne sono un'espressione, nel loro complesso, tardiva e dunque *risultato di una certa riflessione*. Infatti la trilogia è presentata all'interno di « un cenno, che », scrive don Bosco, « spero sia come l'indice di quanto ho in animo di pubblicare in una operetta appositamente

⁹ Cfr., al riguardo, specialmente: P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva ...*, pp. 317-319. Inoltre le varie formulazioni donboschiane, raccolte da P. Braido, in: G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali ...*, pp. 309-211.

¹⁰ G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Torino, SEI, 1946, p. 23.

¹¹ Cfr.: P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva ...*, pp. 280-294. Anzi nel suo precedente lavoro su *Il sistema preventivo di Don Bosco* egli stesso subordinava, in modo del tutto esplicito, la ragione (« base di ogni amore "umano", che è fatto anche di adattamento e di intelligente comprensione ») all'« amorevolezza ». (*Ibidem*, p. 160).

¹² Cfr.: G. Bosco, *Memorie ...*, pp. 27-30.

¹³ *Ibidem*, p. 44.

mente preparata », per appagare il desiderio di saperne di più « intorno al così detto sistema preventivo che si suole usare nelle nostre case »¹⁴. Se ne riafferma così indirettamente il valore d'uso, poiché in lui, è risultato più di convincimento interiorizzato e di prassi che di teoria, anche se, come afferma P. Braido: « Ragione, religione e amore (o se si vuole "amorevolezza", carità, mansuetudine) definiscono anzitutto i *contenuti* del messaggio pastorale, spirituale, educativo di Don Bosco, comune a tanti educatori cristiani di tutti i tempi »¹⁵. Da questa prospettiva perciò, andrebbe rivisitata tutta la sua attività educativa: impegno qui inattuabile.

Ora, sotto il profilo contenutistico, il trinomio va considerato entro l'esigenza di un'« integralità educativa », secondo una concezione antropologica centrata sulla dualità di anima e corpo, di « mente » e « cuore », cui si era aggiunta, per grazia, la dimensione soprannaturale e dunque religiosa, in senso pieno. Tant'è che altre volte don Bosco parla di « educazione civile-morale-religiosa » e nell'opuscolo su *Il sistema preventivo* si appella perciò a un'educazione « scientifica »¹⁶. Sotto questo profilo, ha ragione P. Braido nel qualificarla « quasi come sintesi di *nuovo* e di *antico*, di innovativo e di tradizionale » o, personalizzando la cosa, mirata a un « *uomo tradizionale rinnovato* »¹⁷, senza che don Bosco giunga mai alla radicalità di un « uomo nuovo », pur presente nel Nuovo Testamento. Anche questa è una chiara espressione del suo « *moderatismo* », più comprensibile nell'ambito delle polemiche posizioni di conservatori e innovatori del suo tempo. Non si può certo pretendere una precisione « scientifica » nel suo linguaggio, né sono presumibili quadri teorici di riferimento, che gliene consentano una padronanza; di qui derivano indiscutibilmente alcune difficoltà di interpretazione della stessa trilogia.

È piuttosto chiara una distinzione, al suo interno, tra i primi due concetti e il terzo. Quelli sono dichiarati « gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli, se vuol essere ubbidito e ottenere il suo fine »¹⁸, mentre del terzo non si danno indicazioni più dirette e lo si descrive come un costitutivo del rapporto educatore-educando, in particolare. In altre parole, *ragione e religione* sono, al tempo stesso, *obiettivi e strumenti* per il raggiungimento di una finalità ulteriore; *l'amorevolezza*, a sua volta, è vista piuttosto come *conditio sine qua non* di un'educazione efficace e, al più, come

¹⁴ Cfr. prime righe dell'opuscolo, in una qualsiasi edizione.

¹⁵ P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva* ..., p. 358.

¹⁶ Cfr., per es.: G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali* ..., p. 32 e lettera a Rosmini in *Epistolario* ..., vol. I, p. 31 e prima p. 29.

Inoltre vedi il paragrafo III dell'opuscolo (G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali* ..., p. 172).

¹⁷ Cfr.: *Ibidem*, pp. 344-347, e *passim*. Nel precedente scritto su *Il sistema preventivo di Don Bosco*, P. Braido, parlando di « integralità educativa cristiana » collocava il Santo non « in una visione che tende a diventare *integralista* oltreché *integrale* » (*Ibidem*, p. 345), ma più direttamente in una posizione *integralista* (Cfr.: P. BRAIDO, *Il sistema preventivo* ..., pp. 121 sgg.).

¹⁸ G. Bosco, *Il sistema preventivo* ..., pp. 84-85.

obiettivo per gli educatori, che, come accennato, devono « farsi amare e non farsi temere »: una delle ultime varianti del binomio amore-timore¹⁹.

Le interpretazioni sul *senso della trilogia in don Bosco* non sono però del tutto univoche, anche se, specialmente nei confronti del terzo elemento, prevale un taglio di ordine metodologico. Si vede l'*amorevolezza* come « supremo principio del metodo » o, quanto meno, l'amore quale « sintesi metodologica », quando non si parla, più esplicitamente ancora, di « metodo dell'amore » o simili²⁰. Non si escludono tuttavia considerazioni più e meno ampie sulle diverse manifestazioni che di tale amore si riscontrano in don Bosco, con risalto dunque dei suoi contenuti, che dovrebbero convergere, contribuendo decisamente alla sua realizzazione, nella *familiarità*, tipica di ogni ambiente educativo salesiano. A questo punto si recupera anche un ruolo, e non solo una presenza, degli educandi, quali figli o fratelli. Nel Santo non è pensabile un concetto di « educazione reciproca », a doppio senso tra adulto e ragazzo, tuttavia è almeno relativamente fondata una sua attenzione alle aspirazioni e attese dei giovani²¹. Resta comunque l'impressione che, per quanto tale amore o amorevolezza si fondi e debba essere espressione della carità cristiana soprannaturale, com'è dichiarato apertamente già nell'opuscolo su *Il sistema preventivo*, la si consideri più che entro l'orizzonte dei fini, entro quello delle condizioni previe o, al massimo, del metodo: ma da don Bosco non si può pretendere di più dal punto di vista sistematico-strutturale.

Più chiaro il rapporto di *ragione e religione* con le finalità educative proprie di don Bosco e correlate con il suo contesto storico. Egli ha dichiarato fin dagli anni 40 di voler tendere alla formazione dell'*onesto cittadino e buon cristiano*, formula sulla quale torna poi ripetutamente e insistentemente con alcune varianti²². Ciò non toglie che pure su questi obiettivi si riscontrino, in don Bosco e, di conseguenza, nei suoi studiosi, molteplici articolazioni contenutistiche, frequentemente espresse con nuove triadi sul tipo di « allegria, studio, pietà » o « sanità, sapienza, santità » e simili, come si è fatto sia da parte di don P. Ricaldone e dello stesso P. Braido, nelle pubblicazioni già segnalate. In tutti comunque, compreso il Santo, trova ampio spazio, con riferimento alla ragione, il discorso dell'adempimento e fedeltà ai *doveri del proprio stato e*, di riflesso, del *lavoro*.

¹⁹ Cfr.: lettera a Mons. G. Cagliero del 20/2/1985 (in: *Epistolario di San Giovanni Bosco*, a cura di E. Ceria, vol. IV: *Dal 1881 al 1888*, Torino, SEI, 1959, p. 313).

²⁰ Le prime due espressioni sono di P. Braido, rispettivamente in *Il sistema preventivo...*, pp. 156 sgg. e in *L'esperienza pedagogica preventiva...*, pp. 359 sgg. Alle altre accenna lo stesso Autore in *Il sistema preventivo...*, p. 158. Si veda anche in merito il lungo paragrafo che vi dedica P. RICALDONE, « Il principio informatore del Sistema Preventivo », in: IDEM, *Don Bosco Educatore...*, pp. 148-228.

²¹ Cfr., per non segnalare che i contributi più recenti: P. GIANOLA, *Don Bosco: una pedagogia della offerta o della domanda?*, in « Orientamenti pedagogici », 1988, pp. 383 sgg. e, prima: G. DACQUINO, *Psicologia di don Bosco*, Torino, SEI, 1988, il capitolo su « La pedagogia »: pp. 132 sgg.

²² Cfr. al riguardo: P. BRAIDO, *Il sistema preventivo...*, pp. 121-123; IDEM, *L'esperienza pedagogica preventiva...*, pp. 344-352.

Interessa però ancora sottolineare qualche altro aspetto meno valorizzato all'interno di quel binomio. Alla *ragione* o ragionevolezza infatti pare si debbano anche ricollegare *l'attenzione all'ambiente e ai singoli soggetti*. Entrambe sono presenti in don Bosco, che, più volte, fa esplicito riferimento ai « tempi » e alle « compagnie », ossia ai fattori storico-temporale e umano, indubbi costitutivi dell'ambiente o contesto in cui si vive. Su questa capacità percettiva faceva peraltro perno la sua abilità *nell'adattarsi alle situazioni*.

Così, con il suo fine spirito di osservazione, guarda e discerne i diversi tipi di ragazzi, con il loro « carattere » o « indole », con i loro difetti e pregi, particolarmente in rapporto a specifiche virtù²³, sintonizzandosi, con questo suo atteggiamento e scelte, con il clima pedagogico del suo tempo. Alla ragione infine, e precisamente in questa sua dimensione di *contestualità*, va ricondotta anche la sensibilità donboschiana, che gli imponeva certa *moderazione*, una prudente misura pure nell'esercizio della religiosità, come quando esortava a non « caricarsi di troppe divozioni » o a « imprimere la religione nel cuore di tutti e imprimersela più profondamente che si possa, ma con il meno di exteriorità che sia possibile »²⁴, indubbiamente a motivo dei tempi intolleranti, in cui viveva. Don Bosco non intendeva, con questo, né sminuire il peso della religione, né cedere a pressioni esterne, ma dimostrava piuttosto una chiara visione e una saggia utilizzazione di quella tradizionale distinzione, già presente nel Vangelo, tra *ciò che è essenziale* e ciò che è accessorio, magari solo esornativo. D'altronde uno sguardo alle « pratiche di pietà », raccomandate o richieste dal Santo ai suoi allievi, sarebbe più che sufficiente per persuadere su tale punto; infatti, come i vari studiosi rilevano, tutte si centrano sulla frequenza dei sacramenti e sulla devozione mariana, da lui ritenute indispensabili, e per le quali si presuppone una precedente istituzione.

Questo rilievo contribuisce a ridurre l'impressione per cui, a grappolo, tutti i contenuti, mezzi e obiettivi dell'azione educativa donboschiana si debbano ricondurre alla triade in questione e offre l'opportunità di ribadire invece che essa è, certo, l'elemento portante del suo « stile educativo », ma, tenuta presente la complessità del processo formativo e dei suoi condizionamenti, non ne può esaurire e, di fatto, non ne esaurisce, neppure in don Bosco, il discorso, soprattutto dal punto di vista organizzativo-istituzionale.

Concludendo, vorrei, in primo luogo, rilevare ancora una volta che va riconosciuto *anche in questo discorso*, con ogni probabilità, un *apporto della personalità di don Bosco*, così come si è strutturata sulla base di un'eredità culturale e di una formazione personale, stimolata e condizionata, al tempo stesso, dalle concrete situazioni in cui è venuto a trovarsi. La sua radicata religiosità, il suo sperimentato senso del concreto e la sua esuberante capacità di donazione e d'amore non sono certo rimaste estranee a questo processo di

²³ Senza riportare qui testi dimostrativi, rimando alle pagine più recenti e comprensive in materia di P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva...*, pp. 320 sgg.

²⁴ MB IV, 748 e XIII, 284, rispettivamente. Si veda anche il seguito dell'ultima citazione.

maturazione pedagogica. Tuttavia ritengo si debbano considerare con molta cautela, se non con sospetto, i tentativi di interpretazione psicoanalitica soprattutto dell'« amorevolezza », poiché, per poterli fare con relativa fondatezza (e non solo a titolo di esercitazione accademica), occorrerebbe una più adeguata garanzia dal punto di vista storico²⁵.

Inoltre, pur riconoscendo che *il trinomio è il risultato, oltreché di un'esperienza diretta* (e quindi di un processo induttivo), *di una* almeno tentata elaborazione o *riflessione* (su base anche deduttiva), si deve ammettere che non ne sono emerse conclusioni teoricamente chiare e convincenti nel dettaglio. Infatti ne è indiscutibile la rilevanza e portata all'interno dello « stile educativo » donboschiano, che non solo si fonda su « ragione, religione e amorevolezza », ma ne trae solidità e efficacia verificabili, se non proprio universali, come don Bosco aveva creduto²⁶. Tuttavia, se già l'opuscolo su *Il sistema preventivo*, pur nella sua brevità e linearità, manifesta lacune e solleva dubbi sul senso da attribuire a ciascuno dei membri della trilogia e sui loro contenuti, il prender in considerazione altri testi, mentre, da un lato, ne esplicita e arricchisce i dati, dall'altro, accresce le *perplexità teorico-critiche*, specie in merito alla funzione e ai rapporti dei tre termini. Se ne riconosce certo una valenza prevalentemente contenutistica e dunque a livello tanto strumentale che finale, ma anche un ruolo regolativo e perciò metodologico nei rapporti reciproci, peraltro variabili.

D'altronde, a parte l'inadeguata caratura teorica del Santo, tutti i suoi interventi, orali, scritti e operativi, avevano come obiettivo l'efficacia pratica, per cui si respira abitualmente una giustificabile aria precettistica, neppure lontana dal contesto pedagogico a lui contemporaneo.

3. Tentativo di rilettura della trilogia

Nella storia e prassi della Congregazione salesiana si è vissuti, per molti decenni e da parte della maggioranza dei suoi membri, sull'onda di un'ammirazione incondizionata per il Fondatore e di una progressiva assimilazione di comportamenti ispirati alle sue indicazioni, condividendone fundamentalmente la stessa preoccupazione dominante, di ordine pratico-efficientistico.

Soltanto in alcune pubblicazioni, anche all'estero, ci si è impegnati in tentativi di sistematizzare lo « stile educativo » del Santo, giungendo anche a riconoscergli meriti, che non gli competevano. A partire invece *dagli anni 60*, si

²⁵ Si vedano, per esempio, il pur interessante e prudente contributo di Xavier THEVENOT, *Don Bosco educatore e il « sistema preventivo »* - Un esame condotto a partire dall'antropologia psicoanalitica, in « Orientamenti Pedagogici », 35 (1988), 4, pp. 701 sgg. e il capitolo su « L'oblatività » nel già citato libro di G. DAQUINO, *Psicologia di don Bosco*, pp. 172 sgg.

²⁶ Particolarmente significativa, al riguardo, la sua corrispondenza con i primi missionari salesiani: cfr. *Epistolario . . .*, voll. III e IV, dove spesso sono questi ad assumere la funzione di . . . « moderatori » nei confronti dell'entusiasmo « paterno » .

è entrati in un'altra orbita, come già accennato, con obiettivi di *maggior serietà storica* e, nel contempo, di « *fedeltà dinamica* », secondo gli orientamenti che si sono affermati con il Concilio Vaticano II.

Sotto questo profilo, ribaditi i pregi dei vari studi su don Bosco e soprattutto di una prassi educativa a lui ispirata, vorrei ora propormi di abbozzare una *linea*, almeno ipotetica, di *sintesi comprensivo-valutativa* di « ragione, religione e amorevolezza ». Cercherò, anzitutto, di decantarne gli elementi o tratti strutturali e di considerarli alla luce del *trinomio pedagogico*, se non *tout court* scientifico, di *fini, metodi e mezzi*, come già ha fatto P. Braido, entro un orizzonte forse troppo vasto e inclusivo²⁷, per quanto con minor competenza e informazione di lui e non senza tener conto dei suoi risultati.

Stabilito l'*ideale educativo* donboschiano nell'*uomo rinnovato*, di cui si è detto e con il quale intendeva ricomporre a livello di concretezza personale la frattura che si era operata tra Chiesa e società, dal momento che il suo « buon cristiano » doveva essere « onesto cittadino » e questi non poteva essere tale, nella sua concezione tendenzialmente integralista (come si direbbe oggi), se non era « buon cristiano », va sottolineato che il *metodo* nel Santo può esser visto sotto un *doppio profilo*. Anzitutto di *elaborazione del suo pensiero*: e, in tal senso, è *induttivo*, quanto a obiettivi e strategie, e *deduttivo*, quanto ai principi e fondamenti cristiani; e, parallelamente, di *intervento educativo*: e allora si esprime propriamente nella volontà di *prevenzione*, in senso sia negativo o « difensivo » (preservazione dal male) che positivo o « promozionale » (mettere in condizione di fare il bene)²⁸. In questa prospettiva « *ragione, religione e amorevolezza* » assumono l'identità più che di mezzi, di *criteri regolativi*, di categorie (kantianamente « vuote »), cui compete discernere, tracciare, calcolare il percorso, secondo i mezzi che si vanno utilizzando, lungo il cammino della « prevenzione », nel quale trovano la loro realizzazione concreta e dunque i loro contenuti. Alla *ragione* infatti spetta primariamente il ruolo di analizzare, *valutare le situazioni* in rapporto alle disponibilità e ai soggetti, in modo da poter stabilire tempi e modalità, nei limiti del possibile umano, di realistiche *previsioni* e quindi operare *scelte* di strumenti adatti al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Alla *religione* compete l'offerta di *mezzi e sussidi peculiari*, che, mentre consolidano l'orientamento di fondo, aprono nuove possibilità e canali per un'accelerazione dei processi formativi. Alla *amorevolezza* tocca tessere il canovaccio di *relazioni interpersonali* e la rete di *comunicazioni* sintonizzate e perciò efficaci, che consentono la creazione e il mantenimento di un ambiente di familiarità. In questa prospettiva si potrebbe dire che la ragione indica la strategia da seguire, mentre l'amorevolezza ne segnala la tattica e la religione gli obiettivi primari, cui guardare ineludibilmente.

²⁷ Cfr.: P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva...*, pp. 351 sgg.

²⁸ Si veda in merito lo stimolante saggio di G. MILANESI, *Educazione e prevenzione*, in « Orientamenti Pedagogici », 35 (1988), 1, pp. 7-6.

Ognuno dei suddetti criteri o categorie non è autonomo, ma necessariamente correlato agli altri, per cui anche per don Bosco non era possibile un'applicazione del « sistema preventivo » al di fuori del cristianesimo, ma con un rapporto non univoco e assolutizzabile, bensì « variabile », adattabile, flessibile, secondo le condizioni, i contesti e le persone. E questo perché ogni struttura umana, per quanto solida, resistente e di « lunga durata », non può sfuggire alla possibilità di variazioni, innovazioni e, persino, crolli. Ora, benché don Bosco avesse dimostrato una predilezione per la storia, ne aveva però recepito una diversa lettura e, di conseguenza, riteneva di garantire un'indiscutibile egemonia della religione, quanto ai contenuti, e, parallelamente, dell'amorevolezza, quanto ai comportamenti, perché, anch'essa, a differenza della ragione, doveva trarre il suo alimento, la sua forza e la sua efficacia dalla carità cristiana e soprannaturale. Alla ragione invece avrebbe dovuto spettare la funzione di principio regolativo ultimo, cui gli altri dovevano far capo: ma di questo in don Bosco si trovano soltanto spunti.

Oggi, anche all'interno dell'orizzonte cristiano, si è imparato a distinguere più accuratamente e a riconoscere l'autonomia dei valori umani e perciò, pur mantenendo la correlazione multipla tra i principi regolativi di un'educazione preventiva, se ne accetta la variabilità, secondo una più realistica mobilità di ruoli, come la stessa ragione suggerisce. In questa linea pertanto si sarebbe dovuta continuare e perfezionare la riflessione del Santo sul terreno pedagogico, mentre, troppo spesso, ci si è contentati di ripeterne le suggestioni e i consigli, attenendosi magari con ammirevole fedeltà agli stessi mezzi da Lui usati e tentando di ripercorrerne, nella prassi, gli itinerari, anche quando mancava ogni sintonizzazione con tempi, sensibilità e situazioni.

Ancora, con l'affinarsi delle conoscenze scientifiche e delle esigenze umane, ci si è resi conto che, al contrario di quanto si riteneva un tempo, il processo educativo, sebbene fondato su un rapporto asimmetrico, non è unidirezionale, ma reciproco, cosicché si può più correttamente parlare di « coeducazione », sebbene non nel suo senso più usuale. E, sotto questo profilo, diventa anche più comprensibile e accettabile l'interpretazione che si è tentata della trilogia donboschiana.

Invece, troppo spesso, gli strumenti sono stati scambiati con i fini, ma non all'interno di una dialettica richiesta da una continuità dinamica dei processi, grazie alla quale i fini di prima diventano mezzi nei confronti delle mete successive, ma per mancanza di lungimiranza e di prospettiva.

I criteri regolativi, da categorie vuote e da riempire in conformità con le situazioni, si sono irrigidite in gabbie trasferibili, ricolme di precetti e prassi riproducibili, per non dire automatiche, al di là di ogni vaglio critico o riflessione comparata e prospettica.

Le finalità, che in don Bosco tendevano all'unificazione, si sono, al contrario, frantumate in spezzoni e mete più facilmente raggiungibili e verificabili a breve termine (relativamente), con una conseguente più fruibile gratificazione. Lo sguardo è calato dall'eternità, cui mirava il Santo, su tempi precisa-

mente definiti e auspicabilmente invalicabili, i cui obiettivi, con un'eventuale *miope interpretazione del pluralismo*, consentono di potersi identificare con educatori o insegnanti di qualunque fede, senza stimoli reciproci.

In breve, *contravvenendo ogni saggia indicazione della ragione*, ci si è, forse, lasciati trascinare da un movimento di massa e di moda, di cui sfugge ogni controllo, verso obiettivi allettanti e ipoteticamente soddisfacenti, che però riducono sensibilmente e chiudono gli orizzonti sul « terreno », anziché aprirli al trascendente. E questo, a mio avviso, contraddice chiaramente l'orientamento di don Bosco.

4. Riflessioni conclusive

Il *discorso pedagogico* non è mai stato lineare e univoco, anche quando non si era preso adeguata coscienza della sua composita articolazione. Ma indubbiamente si è fatto *più complesso* e intricato, relativizzando ulteriormente le pretese umane, man mano che si sono venuti intensificando e modificando i rapporti tra gli uomini e con le cose. Parallelamente si sono venuti offuscando i tradizionali e, nel caso, donboschiani criteri regolativi dell'agire umano in direzione negativa secondo alcuni, che parlano di « *crisi della ragione* », e positiva secondo altri, che prospettano una « *nuova razionalità* »²⁹. In ogni caso, cambiate le situazioni, vanno rivisti, a mio avviso, più che i criteri regolativi, i loro contenuti o il loro modo di esprimersi e realizzarsi nell'azione, sia pure accettando nuovi strumenti tecnologici, cui tuttavia non va riconosciuto un ruolo, che loro non compete, come invece un'eccessiva premura per il quotidiano e il transeunte potrebbe suggerire, con un sovvertimento di rapporti. Né, d'altro canto, sarebbe condivisibile un pregiudizievole e aprioristico rigetto delle novità e delle situazioni.

Analogamente, pare che le *religioni* con la loro prescrittività e i loro dogmi, più ancora della religiosità, siano entrate in una *fase di declino* e di crisi: ma crisi di crescita, come avviene nei vari processi di sviluppo, o crisi di decadenza e di morte? Si pensa a un recupero di identità, a un riaffermarsi di integrità e di coraggiosa coerenza e presenza, denunciando magari l'infiltrarsi di un pluralismo livellatore e omogeneizzante, dimenticando però che ad esso va invece il merito della valorizzazione delle differenze. Si tratta perciò, anche in questo caso, di *accettare una maggior flessibilità e adattabilità* nel secondario, mantenendo fede all'essenziale, anziché rinchiudersi in un ghetto più uniforme, ma isolato ed evitato. I risvolti educativi sono palesi.

²⁹ Cfr., per es., F. CAMBI, *La sfida della differenza - Itinerari itiliani di pedagogia critico-radical*, Bologna, CLUEB, 1987 in cui, vagliando posizioni contemporanee, si esprime piuttosto in senso negativo; e M. PELLEREX, *La via della ragione*. Rileggendo le parole e le azioni di Don Bosco, in « *Orientamenti Pedagogici* », 35 (1988), 3, pp. 383-396, in senso più positivo.

Infine è da riconsiderare anche la dimensione dell'affettività, cui l'*amorevolezza donboschiana* si ricollegava. In una società individualistica e frammentata, come la contemporanea, il bisogno di amore si fa anche più impellente, soprattutto di fronte all'indebolimento della struttura familiare. *Per contro* tuttavia si va imponendo una tendenza, spesso dettata dalla paura, a una *formalizzazione e magari sterilizzazione dei rapporti umani*, la cui densità e spessore si vanno riducendo progressivamente, fino a una loro stabilizzazione « a distanza ». Di qui poi l'ironica loro sostituzione con forme di moderno *feticismo*, denunciato anche da recenti pellicole. È *urgentemente da pensare*, più che recuperare in questo caso, *un'educazione all'amore*, direttamente come fine e non soltanto come modalità di rapporto interpersonale. Se n'è già parlato da altri, ma forse a livelli troppo alti e con prospettive non ben definite: è invece ora di impegnarsi *in chiave operativa e operativa*, per ridare respiro e vita a un'umanità che rischia l'asfissia.

Don Bosco, a mio avviso, non avrebbe esitazioni.